

Qui centrosinistra

Veltroni si prepara al referendum: colpa di Rifondazione

Il Pd bocchia il nuovo testo: correggiamolo in Aula. E accusa il Prc di averlo annacquato in senso proporzionale

■ ■ ■ **ELISA CALESSI**
ROMA

■ ■ ■ Per ora, nel Pd, si va cauti. Perché se l'accordo fallisce, è bene che il primo a sfilarsi non sia il partito che fin qui ha lavorato più tenacemente in suo favore. E poi c'è ancora la speranza di correggere la bozza Bianco in Parlamento. «L'importante è portarla in Aula, evitare che si impantani in commissione. Poi lì vediamo». Con questo argomento gli sherpa di Walter Veltroni hanno cercato di convincere quelli di Silvio Berlusconi a non far saltare il tavolo. Anche se le aspettative di fare una legge, dalle parti del loft, sono sempre meno. «Ormai la prospettiva più vicina è il referendum». E se si voterà, il Pd andrà da solo. «Anche a costo di perdere». In ogni caso, il giudizio sul nuovo testo depositato in commissione, corretto in senso proporzionale, non è affatto positivo. Soprattutto per la modifica che riguarda il Senato,

dove si prevede un ritorno alla legge ante-'93.

SIPUNTA A CORREZIONI

Il senatore Giorgio Tonini, veltroniano doc, si definisce «perplesso». A lasciarlo senza parole, spiega a Libero, è «l'idea che si possa riproporre il sistema cambiato dai cittadini con un referendum». Conclusione: «Vedo più vicino il referendum». Anche perché, se Forza Italia si sfilava, la partita è chiusa. E non solo perché Veltroni non vuole fare un accordo senza il primo partito dell'opposizione. «In Senato», ricorda Tonini, «non ci sono i numeri senza di loro». Prudente, ma altrettanto chiaro, è il giudizio di Federica Mogherini, responsabile istituzioni del Pd. La nuova bozza Bianco, dice a Libero, «è fatta di luci e ombre». È «una base di partenza». Ma non il traguardo. «Va bene la soglia di sbarramento, il voto unico, l'indicazione preventiva del premier. Convince meno il riparto nazionale del seggi perché riduce

la portata maggioritaria della legge». E la novità del Senato? «Non è positiva».

MASTELLA SI DIMETTE?

Se il Pd è perplesso, non lo sono i «piccoli» dell'Unione che bocchiano la Bianco 2 su tutta la linea. «Impresentabile» per il Pdc, «un ritorno al passato» per i diniani, «un danno per il sistema» secondo Idv. Per lo Sdi l'unica notizia buona è il rinvio del voto alla settimana prossima, dopo la decisione della Consulta (prevista per oggi). E nettamente contrari sono i referendari (per Arturo Parisi è «un ritorno alla Prima Repubblica»). Ma è soprattutto l'Udeur a scalpitare. Si definisce quel testo «inaccettabile», si accusa Veltroni di aver «sfasciato l'alleanza» (Fabris). A un certo punto pare che Clemente Mastella sia pronto alle dimissioni da ministro. Voce smentita dai suoi, che però avvertono: «Nelle prossime ore decideremo il da farsi». E dire che Walter Veltroni, in

mattinata, aveva lanciato un appello ai «piccoli»: «Basterebbe solo un pochino di responsabilità. Niente da fare. Ma chi è l'autore della mediazione che scontenta Pd e Forza Italia? Nel Pd si punta il dito contro Fabio Mussi, di Sinistra democratica. Sarebbe stato il Prc a insistere per la modifica del Senato, così da agganciare Sd e non rimanere da soli, visto che gli altri della «Cosa Rossa» non ci stavano. In ogni caso l'atteggiamento del Pd è di attesa: «Per quanto le modifiche non siano splendide, non sono tali da demolire tutto». La linea è di votare comunque il testo. «Dopo, in Aula, cercheremo di modificarlo». C'è poi il problema Prodi. Nonostante, a sera, da Palazzo Chigi, si parlasse di «una totale sintonia» tra Veltroni e il premier, si confermava che l'obiettivo è che le nuove norme «non vadano contro o a detrimento di tutte le forze politiche che fanno parte dell'arco parlamentare». Tutte. I «nanetti» hanno ancora un santo a Palazzo Chigi.